

Note

1. Alcuni passi di questi resoconti di viaggio, cui appartiene anche la frase che si citerà nel testo, sono stati tradotti e presentati da G. Paulis in Linguistica, folklore e problemi sociali nel resoconto dei primi viaggi in Sardegna di Max Leopold Wagner, "La grotta della vipera, 10 - 11 (1978), pp. 27 - 37. Quest'iniziativa molto lodevole dovrebbe concludersi, a nostro parere, con la traduzione integrale e la pubblicazione dei testi di Wagner in una rivista più accessibile. Potremmo segnalare, con l'occasione, il libro di un altro viaggiatore tedesco: A. Steinitzer, Die vergessene Insel, Sardinien und die Sarden, Gotha 1924, citato e utilizzato da Wagner ne La stratificazione del lessico sardo, «Revue de linguistique romane» IV (1928), che forse potrebbe far luce, come pure le note di viaggio di Wagner, su alcune scelte operate nel campo degli studi sardi.
2. Wagner afferma anche, a proposito dei Sardi montanari: «È fuori dubbio che in queste montagne l'antica razza sarda si sia conservata molto più pura che nella pianura, continuamente sommersa da nuovi invasori»; qui «sopravvive una cultura pittoresca, patriarcale, che ricorda la vita biblica, [...] la vera Sardegna, quella meritevole di essere visitata è qui e soltanto qui». Forse oggi il mito del bello, robusto, alto abitante dei monti si sta perdendo anche nella coscienza pubblica, specialistica o meno: ad esempio la popolazione dell'Ogliastra montuosa è «visibilmente una delle più gracili e mal nutrite d'Europa e delle più segnate dalla diuturna durezza della fatica» (G. Angioni, I pastori dell'Ogliastra. Descrizione documentaria dell'ergologia tradizionale, "Studi sardi", XXIII, 1974, p. 7).
3. Quest'ultimo in Zur Kenntnis des Altlogudoresischen, Vienna 1902; per i primi due studiosi si veda il paragrafo 4.
4. Mozione presentata al Consiglio della Facoltà di Lettere di Cagliari il 19 febbraio 1971 e approvata all'unanimità.
5. Fatto confermato dalle righe introduttive di K. Jaberg alla Historische Wortbildungslehre des Sardischen, Berna 1952, coll. "Romania Helvetica" n. 39.
6. Lautlehre der südsardischen Mundarten mit besonderer Berücksichtigung der um den Gennargentu geschprochenen Varietäten, Halle 1907, Beih. ZRPh n. XII.
7. Fonetica del dialetto logudorese, Torino 1901.
8. Halle 1914, Beih. ZRPh n. LVII.

9. «Se si considera pertanto che per i linguisti è cosa del tutto pacifica che il sardo costituisce la lingua più conservativa e più genuina fra tutte quelle neolatine e che nell'ambito della stessa lingua sarda e della varietà logudorese gode del medesimo privilegio il dialetto nuorese, si deve concludere che quest'ultimo costituisce fra tutti i parlari (lingue e dialetti) del dominio romanzo la forma più conservativa ed insieme la più schietta del neolatino». (M. Pittau, 1975, p. 31)

10. Intendiamo procedere in un'altra sede all'approfondimento di questo problema specifico, esaminando comparativamente anche i fenomeni analoghi dei dialetti corsi, per i quali segnaliamo G. Bottiglioni, Il rafforzamento sintattico della consonante iniziale nei dialetti corsi (secondo i materiali dell'Atlante Linguistico - Etnografico - Italiano della Corsica), "Revue de linguistique romane", IX, 1933, pp. 262 - 274, e M. Giacomo-Marcellesi, Formes sandhi dans un dialecte roman, "Langues néolatines", 1971, n. 197. [Questo progetto non è stato realizzato.]

11. Per l'accostamento dell'espressione più antico e simili a più genuino e simili, che ha una lunga tradizione glottologica, si veda, ad es., anche G. Rohlfs, Diferenciación léxica de las lenguas románicas, trad. e note di M. Alvar, Madrid 1960, p. 26: a proposito di fōrnus - fūrnus «fōrnus deve essere considerato come la forma più antica e più autentica del latino».

12. Già Porru nel suo Saggio non dimentica di ricordare che «ne' paesi centrali dell'Isola, ove appena i viaggiatori penetrano, se 'l bisogno, o la curiosità non ve li spinge, serbansi tuttora intatte le prische voci, e l'antica vibrazione della pronunzia pretta Latina» e sostiene, inoltre, che «noi rispetteremo sempre le antiche voci, e la pronunzia del dialetto Logudorese»; tuttavia, secondo lui, il cagliaritano è la «lingua dominante». Spano, più tardi, non esita a dimostrare la superiorità del logudorese, in quanto «forma la vera lingua nazionale, la più antica ed armoniosa e che soffrì alterazioni meno delle altre» (p. XII della Gramatica) (mentre per Porru la «maggior dolcezza ed armonia nella pronunzia» sono proprie delle parlate meridionali!); aggiunge lo Spano nella stessa pagina: «La posizione della Provincia [del Logudoro] molto influì che il Logudoro non si mescesse a sorgenti straniere, ma vive ritenesse le usanze e gl'idiotismi senza tralignar dalla bella età della antica sua Madre di cui serbò un gran deposito fino all'età presente». È molto evidente la differenza di tono e di atteggiamento in queste due grammatiche contrastive ante litteram: Porru dimostra il suo rispetto per le parlate centrali, Spano invece parla di barbarie, traffico e commercio che hanno infettato le zone costiere ed implicitamente anche i loro idiomi.

13. In "Archivio glottologico italiano" II, 1873, pp. 132 - 145. Questa nota di Ascoli contiene (a p. 144) un passo in cui egli esprime dei dubbi sull'antichità e

sull'originarietà di [k] e [g] + vocale palatale, «antichità che a molti è parsa così preziosa». Egli dà così il via a una lunga serie di dibattiti pro e contro questa conservazione, in cui intervengono G. Paris, Meyer-Lübke, Guarnerio, Campus, Bottiglioni, Battisti e Wagner (cfr. il riassunto del lungo dibattito in Wagner 1941, pp. 73 - 74). Wagner sembra considerare conclusa la discussione in favore della conservazione. Comunque, però, questo fatto è uno dei tanti misteri linguistici della Sardegna, che, per ricordare anche altre argomentazioni, né la teoria della romanizzazione precoce ed intensa (Pittau), né la teoria della romanizzazione delle zone centrali, tardiva e non ancora conclusa nel VII secolo d. C. (Sanna), riescono a spiegare in modo convincente. È assai enigmatica anche la situazione della cacuminale [ɖɖ] proveniente da -ll- (e attribuita solitamente all'influsso del sostrato mediterraneo preromano), che non figura ancora nei primi documenti antichi e che è attestata per iscritto soltanto a partire dai secoli XIV e XV. L'esistenza in nuorese delle forme pronominali li, lis (dativo), lu, la, los, las (accusativo), es. nárali "digli" (Pittau, 1972, p. 82), di fronte al camp. ddi, ddizⁱ (dat.), ddu, dda, dduz^u, ddaz^a (acc.), e rispetto alla generalizzazione di ɖɖ da -ll- in tutte le altre situazioni (caballu da cui kabáddu, kuáddu, ecc.), sembra sostenere l'idea del carattere innovativo in assoluto di ɖɖ rispetto ad un più antico -ll- (vedi Viridis 1978, p. 74).

14. Probabilmente anche il vasto carteggio del canonico Spano con studiosi continentali avrà servito da potente divulgatore dei lavori e delle idee del medesimo.

15. Vedi il caso della romanista sovietica M. S. Guryčeva, in Paulis, 1974.

16. Ne fanno fede dichiarazioni di vario genere, tra cui possiamo selezionare le due seguenti: «Va poi ricordato come una sorta di koinè sarda, basata sul logudorese comune, che è il dialetto più vicino all'antica lingua unitaria dell'isola, si è affermata nel secolo scorso ed è anche oggi in uso quale lingua franca in tutta l'isola, specialmente quale veicolo della letteratura popolare e della poesia contemporanea» (Partidu Sardu de Assione, Federassione de Tatari, Pruposta de leze rezonale de inissiativa pobulare, Sassari 1975, p. 3); «Perché tanti interrogativi per individuare la vera lingua sarda? Ma è semplice: è il logudorese, che ha un vocabolario (non importa se c'è anche in campidanese, ma è a sistema ridotto), ha una grammatica e una letteratura abbastanza ricca» (lettera di un lettore a "Frontiera" 5, 1968). Dobbiamo aggiungere però che il dibattito generale per decidere se e su quale base linguistica debba sorgere la lingua unificata è stato rinviato affinché non blocchi la lotta per l'affermazione ufficiale del sardo; vedi a questo proposito «Su populu sardu», n. 7 - 8, 1977.

17. I. Nichita, Observații cu privire la fizionomia lexicală a graiurilor sarde, "Studii și cercetări lingvistice", XXI, 1980, 4, pp. 443 - 447; in quest'articolo si

tenta di definire il tipo lessicologico soggiacente ai lessici delle singole parlate, le quali presentano inventari lessematici molto diversi tra di loro.

18. Sulla validità del materiale raccolto in queste Osservazioni, che finora non hanno avuto nessuna diffusione, si potrebbero esprimere molte riserve, in mancanza, appunto, di un confronto col pubblico. Non è ignota né ai dialettologi, né agli etnologi, la foga con cui gli studiosi locali affrontano i problemi legati al loro luogo natio. Per cui, mancando una previa presentazione ed analisi critica di questo materiale linguistico, che potrebbe rivelarsi - perché no? - assai interessante, sarebbe stato forse più prudente trascurarlo transitoriamente. Manca, dunque, l'esplicitazione di un necessario distacco nei confronti di una delle fonti usate, del tutto sconosciuta al lettore e quindi incontrollabile. Manca, inoltre, un'altra precisazione preliminare, assai importante a nostro avviso, che dovrebbe riguardare il DES questa volta: un dizionario, per quanto abbia le dimensioni e l'incontestabile valore del DES, e pur sempre un dizionario, che non può sostituirsi a ciò che è un idioma nel suo funzionamento e nel suo impiego da parte dei suoi parlanti. Questa può sembrare una precisazione banale, ma la sua assenza può falsare in certa misura la portata delle conclusioni derivanti da un'analisi condotta su questo tipo di materiale lessicale. Le numerose modalità (e non possiamo negare a priori al sardo, come a nessun altro idioma, di avere a sua disposizione numerose modalità) per abbinare, selezionare e organizzare parole e significati, non possono risultare tutte evidenti da un dizionario.

19. In mancanza di qualsiasi indicazione sul significato con cui viene usato il termine mentalità, lo interpretiamo e lo usiamo col senso più semplificato di pensiero in generale, collegato al modo di esistere di un certo tipo di società e che può suscitare nell'individuo delle forti reazioni emotive.

20. Cfr. Poirier, 1968, pp. 34 - 41, 891, 893.

21. "Bollettino dell'Atlante linguistico italiano", n. s., nn. 3 - 4, 1959, p. 17.

22. Riguardo ai meccanismi che possono generare vari tipi di giudizi, tra cui quelli estetici, su un determinato idioma, da parte dei comuni parlanti, si veda N. Galli de' Paratesi, Analisi semantica delle opinioni linguistiche. Un caso di sinestesia in senso lato, in Scritti in onore di Giuliano Bonfante, I, Brescia, 1976, pp. 281 - 294.

23. Terracini usa un'espressione simile in uno dei suoi commenti alle cartine, p. 37.

24. Cfr. DES e anche Wagner 1941, cap. 175 - 177.

25. Il sardo dispone a questo proposito di una piccola bibliografia: Wagner, Die Iteration im Sardischen, in Syntactica und Stilistica. Festschrift für E. Gamillscheg, Tübingen, 1957, pp. 611 - 624; Pittau 1972, pp. 145 - 146. Troviamo notizie e titoli riguardanti la iterazione espressiva in altre lingue in Jaberg 1946, pp. 30 - 40.

26. Cfr. ad esempio ancora il francese, in cui, nonostante l'arbitrarietà (immotivatezza interna) generalmente accettata, pullulano i termini formati per raddoppiamento, usati nei registri più svariati che vanno dal linguaggio comune a quello infantile: bébé, bibi "cappellino", bobo "bua", bonbon, chouchou "cocco", faire dodo "dormire", fofolle e foufou "pazzerello, -a, scemo, -a", froufrou "fruscio", gogo "credulone, merlo", joujou "giocattolo", loulou "(cane) volpino", mémé "nonna", nana "mondana", nénés "seni", nounou "nutrice" e "modo di rifornire gli aerei in volo", papatte "zampina", pépé "nonno", tata "zia", tonton "zio", toutou "cagnolino", tutu ecc. ecc. Per una tipologia della reduplicazione si veda K. Aït-Hamou, Structure et typologie de la quantification dans les langues naturelles, pref. di M. Coyaud e I. Reznikov, Ed. Jean Favard, 1979, "Documents de linguistique quantitative" n. 36, cap. I.

27. «A sud [...] la perdurante partecipazione all'energia ironica della forma imperativale è provata invece dalla forma iterativa che essa prende nell'areola oristanese di sega-zega» (Terracini, 1964, p. 37).

28. I. Nichita, Observații asupra bilingvismului italo-sard, "Studii și cercetări lingvistice», XXIV, 1973, pp. 595 - 600.

Marzo 1981

Altri riferimenti bibliografici

Angioni - Lavinio - Lőrinczi Angioni 1980 = G. Angioni, C. Lavinio, M. Lőrinczi Angioni, Sul senso comune dei sardi a proposito delle varietà linguistiche usate in Sardegna, comunicazione al XIV Congresso internazionale della SLI, Lecce, maggio 1980, Roma, Bulzoni, 1983.

Bartoli 1903 = M. Bartoli, Un po' di Sardo, "Archeografo triestino", 1, 1903.

Bec 1971 = P. Bec, Manuel pratique de philologie romane, Parigi, 1971.

Bourciez 1923 = E. Bourciez, Éléments de linguistique romane, Parigi, 1923.

Guarnerio 1910 = P. E. Guarnerio, Il dominio sardo. Relazione retrospettiva

degli studi sul sardo fino al 1910, "Revue de dialectologie romane", 3, 1910.

Guiraud 1980 = P. Guiraud, L'argot, Parigi, PUF, 1980, VIII ed.

Iordan - Manoliu Manea 1974 = I. Iordan, M. Manoliu Manea, Linguistica romanza, a cura di A. Limentani, trad. dal romeno di M. Lőrinczi Angioni, Padova, Liviana, 1974.

Jaberg 1946 = K. Jaberg, Géographie linguistique et expressivisme phonétique: Les noms de la balançoire en portugais, "Revista portuguesa de filologia", 1, 1946, pp. 1 - 44 (estratto).

Lausberg 1976 = H. Lausberg, Linguistica romanza, Milano, Feltrinelli, 1976, II edizione.

Le Lannou 1979 = M. Le Lannou, Pastori e contadini di Sardegna (orig. fr. 1941), trad. it. Cagliari, 1979; ora anche tradotto e presentato da M. Brigaglia, Cagliari, Edizioni della Torre, 2006.

Paulis 1974 = G. Paulis, La grammatica comparativa-confrontativa dei linguisti sovietici e il sardo, "Lingua e stile", 2, 1974, pp. 351 - 380.

Pittau 1958 = M. Pittau, Studi sardi di linguistica e storia, Pisa, 1958.

Pittau 1972 = M. Pittau, Grammatica del sardo-nuorese, il più conservativo dei parlari neolatini, Bologna, 1972, II edizione.

Pittau 1975 = M. Pittau, Problemi di lingua sarda, Sassari, 1975.

Pittau 1978 = M. Pittau, Pronunzia e scrittura del sardo-logudorese, Sassari, 1978.

Poirier 1968 = J. Poirier (a cura di), Ethnologie générale, Parigi, 1968.

Renzi 1976 = L. Renzi, Introduzione alla filologia romanza, Bologna, 1976.

Sobrero 1978 = A. A. Sobrero, I padroni della lingua. Profilo sociolinguistico della lingua italiana, Napoli, 1978.

Tagliavini 1972 = C. Tagliavini, Le origini delle lingue neolatine. Introduzione alla filologia romanza, Bologna, 1972, VI edizione.

Tamás 1969 = L. Tamás, Bevezetés az összehasonlító neolatin

nyelvtudományba, Budapest, 1969.

Terracini 1964 = Saggio di un Atlante linguistico della Sardegna in base ai rilievi di U. Pellis, a cura di B. Terracini e T. Franceschi, con un commento di B. Terracini, 2 voll., Torino, 1964.

Ullmann 1953 = S. Ullmann, Descriptive Semantics and Linguistic Typology, "Word", 9, 1953, pp. 225 - 240.

[Vangelo (II) di San Matteo voltato in logudorese e cagliaritano. Le traduzioni ottocentesche di Giovanni Spano e Federigo Abis, a cura di B. Petrovszki Lajszki e G. Lupinu, Cagliari, CUEC, 2004]

Vidos 1959 = B. E. Vidos, Manuale di linguistica romanza, Firenze, 1959.

Viridis 1978 = M. Viridis, Fonetica del dialetto sardo campidanese, Cagliari - Sassari, 1978.

Wagner 1941 = M. L. Wagner, Historische Lautlehre des Sardischen, Halle (Saale), 1941; *Fonetica storica del sardo*, introd., trad. e appendice di G. Paulis, Cagliari, Gianni Trois Editore, 1984.

Wagner 1951 = M. L. Wagner, La lingua sarda. Storia, spirito e forma, Berna, Francke, 1951; riedizione a cura di G. Paulis, Nuoro, Ilisso, 1997.

Wartburg 1967 = W. von Wartburg, La fragmentation linguistique de la Romania, Parigi, 1967.